

I C O N C E R T I 2 0 1 8 - 2 0 1 9

EZIO BOSSO
DIRETTORE

**ORCHESTRA
DEL TEATRO REGIO**

SABATO 17 NOVEMBRE 2018 - ORE 20.30
TEATRO REGIO





Ezio Bosso (foto F. Iannello)



Orchestra del Teatro Regio (foto E. Piva)



Relja Lukic

Ezio Bosso direttore
Relja Lukic violoncello
Orchestra del Teatro Regio

Ezio Bosso (1971)

Oceani

Concerto per violoncello e orchestra
tratto dalla Sinfonia n. 1 *Oceans* (2008)

- I. *Allegro. "Cavalcare le onde" (Atlantico)*
- II. *Adagio. "Oceano bianco, oceano vuoto" (Antartico)*
- III. *Finale: Quasi presto. "Approdo, noi senza veli" (Indiano)*

Antonín Dvořák (1841-1904)

Sinfonia n. 9 in mi minore OP. 95 "Dal Nuovo Mondo" (1893)

- I. *Adagio - Allegro molto*
- II. *Largo*
- III. *Scherzo: Molto vivace*
- IV. *Allegro con fuoco*

Ezio Bosso

Oceani

La *Sinfonia Oceans* da cui trae origine il Concerto per violoncello e orchestra *Oceani* si componeva di cinque movimenti, ognuno dedicato a uno degli oceani del globo; già nella sinfonia spiccava il ruolo del violoncello concertante, affidato anche allora all'amico Relja Lukic, e quindi in essa vi era *in nuce* il futuro sviluppo in forma di concerto che ridà oggi corpo e respiro a un lavoro scritto da Bosso a 40 anni, nel pieno della sua vita londinese ed errante, tanto che divenne presto un lodatissimo balletto della Sydney Dance Company, *We Unfold*. Dedicata ai migranti o meglio alla condizione ontologica di migrante insita in ogni uomo, anche nella persona più stanziale, il testo che Bosso scrisse anni fa a presentazione del suo lavoro, dimostra oggi un'attualità stringente e rivela i solidi legami tra il direttore d'orchestra di oggi e il compositore del 2010, nei contenuti, nelle relazioni artistiche, nel rapporto obbligato con la musica come esigenza esistenziale prima ancora che mestiere da onorare. Vale dunque la pena di leggere i ricordi di Ezio Bosso, in un illuminante salto nel passato rivisto per l'occasione dall'artista:

«A proposito di oceani...

La prima immagine è stata l'oceano. O meglio, un uomo seduto di fronte a un oceano che cresce. Le onde che si infrangono violentemente sugli scogli, la schiuma. La relazione tra l'uomo e il mare. Avevo appena finito un ciclo di brani dedicati all'uomo e al mare intitolati *Sea-songs 1-8*, ed evidentemente l'oceano doveva chiudere un periodo della mia vita di compositore. A quel tempo soffrivo di più di sinestesia, quando cioè ogni immagine o colore diventava un suono (e viceversa), che diventa a sua volta un'ossessione, che non mi abbandona fino a che non la "incido" sul pentagramma. E quell'immagine, e dolore, che occupavano così tanto spazio, mi hanno spinto ad approfondire come sempre anche l'aspetto scientifico e quindi a farmi diventare oceanografo per un po', ma ad indagare anche tutto il principio di metafora che deriva dal significato della parola, a partire dall'etimo stesso. Ed è così che è iniziato il mio "viaggio" di scrittore di musica. La mia *trance*, come la chiamo.

Gran parte degli oceanografi classificano cinque oceani che governano la terra: Atlantico, Pacifico, Indiano, Artico e Antartico. Ogni movimento della sinfonia è dedicato a uno di essi, ma allo stesso tempo quella prima immagine imponeva il percorso che dovevo seguire. Anche per questo c'è la presenza atipica di un violoncello concertante con un'orchestra di grandi proporzioni. L'uomo e l'oceano... L'oceano è anche un pretesto. Una metafora. È il viaggio per eccellenza, il passaggio da uno stato umano a un altro, gli alti e i bassi del viaggio e della vita, le speranze, il confronto tra l'uomo e gli eventi. Quindi ecco che quell'uomo, che osserva l'oceano, decide di buttarsi, come io mi butto nelle note, nelle partiture, nella storia degli scrittori di musica per "bucare le onde", come dicono gli inglesi. E iniziare un nuovo percorso.

E oggi, a 10 anni dalla scrittura di questo brano, mi rendo conto che era preludio di un altro oceano da attraversare. Che persino l'immensità di una partitura da affrontare parte proprio da quell'esigenza, appunto, di bucare le onde. Che è un misto di accettazione dell'imponenza della vita, della musica e di tutte le sue sfumature, dalla bellezza alla forza, e del bisogno che abbiamo per vivere di essere immersi in ogni istante e di assaporarlo. Di cercare un posto nuovo e nuovi oceani da cercare e attraversare. In quella continua mutazione che è la vita, così simile al migrare. Un musicista, poi, migrante lo è per natura. Migriamo da bambini a giovani, da giovani ad adulti, da adulti ad anziani. Migriamo da amori e lavori. Tutti alla ricerca di un approdo migliore, di una vita migliore di un suono che ci appartenga.

Perché infine ti rendi conto che l'oceano siamo noi.

Ma queste sono opinioni, sono le cose che ci sono dietro allo scrittore di musica, alle sue esigenze di uomo. Stasera ascolterete "solo" della musica. La musica tra le altre cose ha un potere meraviglioso: è in grado di far vivere storie senza raccontarle. Me lo ha ricordato Čajkovskij. Noi scrittori di musica possiamo suggerire, dare indizi attraverso i titoli. O parlarvi dei colori che vediamo. Ma sarete voi, se volete, a vivere la storia, a vedere i vostri, di colori, e a compiere così il vostro viaggio.

I musicisti di questa sera, i miei fratelli di musica, mi hanno fatto il grande onore di suonarla con me dopo 8 anni dalla prima in Italia e 10 dalla sua nascita. E tra loro un solista meraviglioso come Relja Lukic.

È una partitura difficile da governare, dove ogni membro è fondamentale come in un vascello che appunto deve attraversare un oceano, ed è tutta la sua forza, con insidie e bellezze. Ecco, stasera loro saranno il vostro equipaggio. Potete fidarvi, sono il migliore equipaggio che esista, sono veri capitani coraggiosi e di lungo corso.

Ci vediamo all'approdo».

Ezio Bosso

Antonín Dvořák

Sinfonia n. 9 in mi minore op. 95 "Dal Nuovo Mondo"

La scelta, nel 1892, di chiamare Dvořák alla direzione del neonato National Conservatory of Music of America di New York fu della stessa fondatrice, Jeannette Meyers Thurber, moglie di un ricco commerciante statunitense di spezie e appassionata di musica (aveva studiato a Parigi); e fu una scelta quanto mai intelligente. Per quella nuova istituzione, infatti, ella non pensò di convocare qualche affermato compositore tedesco, in grado di garantire una severa formazione accademica, ma un musicista che, per quanto armato anch'egli di una solida preparazione scolastica, proveniva da una "giovane" nazione tutta aperta al futuro, esattamente come gli Usa.

La migliore prova della felicità di questo connubio si trova nell'ultima sinfonia scritta da Dvořák proprio nel corso del suo soggiorno statunitense: soprannominata "Dal Nuovo Mondo" (la Thurber asserì di essere stata lei stessa a proporre questo titolo) e presentata a New York il 16 dicembre 1893 sotto la direzione di Anton Seidl, essa respira a pieni polmoni lo spirito della nazione ospitante, senza per questo far leva su qualche scontato intento paesaggistico.

Semmai, ad attribuire un vero profilo "statunitense" alla sinfonia è un pervasivo senso di quell'ariosità così tipica dei grandi spazi del continente nordamericano. Se per Čajkovskij il soggiorno negli USA non aveva lasciato tracce e, anzi, era stato vissuto con indifferenza e quasi con fastidio, per Dvořák invece esso accrebbe la sua inventiva portandolo a creare una sinfonia di ottimismo slancio. È infatti questo il significato del suo titolo: è lo spirito genuino del "Nuovo Mondo" ancora culturalmente legato alle atmosfere di Thoreau; del resto anche il *Dodicesimo Quartetto* (non a caso soprannominato "L'Americano"), il *Quintetto* OP. 97 e la *Sonatina* OP. 100, tutti composti nella medesima epoca, avrebbero lasciato filtrare nei loro pentagrammi il soffio di quelle stesse vaste terre, tutte ancora da arare e da coltivare. Dvořák seppe cogliere pienamente questo spirito perché egli già lo possedeva nelle sue corde e non aveva certo dovuto aspettare di trovarsi negli Stati Uniti. Lo rinveniamo infatti già in precedenti lavori, come per esempio nell'altrettanto pregevole *Ottava Sinfonia*. Ma esso si trova ora per così dire potenziato e pienamente realizzato.

Il "Nuovo Mondo" emerge dunque da questa sinfonia solo come carattere generale. Il piglio eroico del tempo iniziale ben riassume la schietta esuberanza di una nazione di pionieri; è infatti dotato di uno squillante e aggressivo primo tema e poi di uno sviluppo in cui si mette in luce un'arieggiata epicità simile a quella della *Grotta di Fingal* di Mendelssohn, con le sue trombe in *pianissimo* e con i suoi richiami quasi stereofonici.

Il respiro del discorso continua poi ad alitare sovrano nel secondo tempo (*Largo*) fin dai solenni accordi iniziali. In un'intervista rilasciata al «New York Herald» del 15 novembre 1893 (il giorno prima del concerto) Dvořák ebbe a precisare che questo tempo voleva essere una specie di studio preparatorio per una successiva sua opera o cantata su *Il canto di Hiawatha*, il poema creato nel 1855 da Henry Wadsworth Longfellow in cui il Grande Spirito degli Indiani d'America, stanco delle continue guerre fra gli uomini, invia sulla terra una specie di profeta, appunto Hiawatha, con il compito di insegnare all'uomo a lavorare la terra e a operare la pace. Questo frutto di uno degli autori più rappresentativi della letteratura statunitense dell'epoca doveva aver affascinato Dvořák proprio perché si trattava di un poema tutto concentrato sul mondo incontaminato dei Pellerossa, con relativa esaltazione della purezza della natura e della verginità delle origini. Una suggestione "rousseauiana" particolarmente avvertita in quell'epoca di tardo Ottocento che si sentiva avvolta da una secolare civiltà e che, come insegna anche il mito dei nibelunghi wagneriani, voleva evadere dalla "stanchezza dell'Europa" alla ricerca del

“puramente umano”. In ambito americano, già la *Quarta Sinfonia* di Frederick Bristow, significativamente intitolata “Arcadica”, aveva aperto per così dire la strada a questa esaltazione di una primordiale genuinità.

Proprio per il supposto legame con il *Canto di Hiawatha*, questo secondo movimento in un primo tempo era intitolato *Leggenda*. Si è ipotizzato che il suo carattere possa essere stato suggerito dall’episodio XVIII di quel poema, là dove si narra dell’uccisione di un amico di Hiawatha, Kwasind, «il più forte degli uomini». Un’ipotesi che, indipendentemente da ogni sua attendibilità, ci confermerebbe che questo movimento venne inteso da Dvořák come una specie di lamento funebre, di nobile e severo epicedio. Una simile dimensione luttuosa può essere confermata dal fatto che a intonare la melodia principale sia stato chiamato il corno inglese, uno degli strumenti più emblematici del Decadentismo. Invero tale strumento aveva già fatto la sua comparsa in sinfonie precedenti, segnatamente nella *Prima* e nella *Terza*, ma là aveva sostanzialmente goduto di poco spazio, mentre in questo tempo esso domina da protagonista. Tuttavia proprio questo movimento ci dimostra definitivamente che la malinconia di Dvořák è sempre una malinconia positiva, mai senza luce e mai scomposta. Per cui l’irreale accordo di chiusura dei contrabbassi soli suona come il quieto assopirsi di una persona comunque soddisfatta di sé. Il che spiega perché alla quieta atmosfera di questo tempo lento si sarebbe fra gli altri rifatto George W. Chadwick con il secondo brano (*Natale*) dei suoi *Schizzi sinfonici* (1895-1904).

La melodia del corno inglese che si distende per tutto questo tempo è stata uno dei principali oggetti del contendere circa la presenza nella sinfonia di temi folcloristici “americani”. In effetti la sua natura pentatonica, cioè di soli cinque suoni, ha favorito non poche discussioni. Eppure risulta difficile chiamare in causa, come ha fatto gran parte della critica, lo *spiritual Swing Low, Sweet Chariot*, la cui melodia, per quanto dello stesso tipo pentatonico, ha un profilo melodico (e un ritmo) sostanzialmente diversi. Si sa che Dvořák, mentre era a dirigere il Conservatorio di New York, ebbe contatti con Harry Thacker Burleigh, baritono e compositore afroamericano che potrebbe avergli fatto conoscere qualche autentico canto della popolazione di colore; ma è anche probabile che egli fosse venuto a conoscenza non tanto dei veri *spiritual*, ma di quelli adattati da bianchi come Stephen Foster e Benjamin Russell Hanby, e non molto diversi quindi dai *minstrel songs*, in particolare da quelli che, interpretati in un primo tempo solo da cantanti bianchi con il volto annerito per spettacoli di puro intento comico, si erano in seguito aperti anche al genere religioso.

In ogni modo sta di fatto che questa splendida melodia ha colto così bene nel segno da essere stata adattata senza fatica, nel 1922, a canto “pseudo *spiritual*” da William Arms Fisher, un allievo dello stesso Dvořák che si interessò non poco ai canti di quel mondo pubblicando, nel 1926, una raccolta di *Settanta Negro Spiritual* (e pure una di *Sessanta Canti Irlandesi*). Tale testo, dal titolo *Going Home*, ha fatto sì

che il tema di Dvořák continui ancora oggi a essere utilizzato in veste vocale proprio come “pseudo *negro spiritual*” soprattutto in occasione di funerali e di meditazioni funebri. Dedurre che proprio in questo felice adattamento stia celata una prova indiretta della paternità statunitense della melodia originale non è certo scorretto, ma non è suffragato da prove certe. Del resto Dvořák, come ci ha già mostrato in tutte le sinfonie precedenti, non amava la citazione di melodie esterne, per cui anche in tale frangente è quanto mai probabile che egli abbia continuato a sfruttare solo la sua inesauribile fantasia melodica.

L'intrepida vigoria di questa sinfonia ritorna quindi nei due ultimi tempi. A detta della citata intervista, il terzo movimento (*Molto vivace*) sarebbe stato ispirato da una danza festiva di pellerossa, sempre evocata dal poema di Longfellow. In realtà il primo tema dello *Scherzo* ha sì un tono sufficientemente robusto e selvatico, ma tuttavia vi si intravede in lontananza la Boemia con le sue tipiche danze *furiant*. E così, nel picchietto dei legni e nella trina sottile degli archi si avverte l'eleganza leggera di Čajkovskij. Il secondo tema, di carattere diametralmente opposto, ha poi uno scorrevole andamento di carovana ben lontano da qualunque idea di danza festiva. Lo stesso si può dire dei due temi del *Trio*, il primo aperto da larghi richiami di una tranquilla galoppata, il secondo addirittura impreziosito da cerimoniosi trilli, non certo tipici dei pellerossa.

A sua volta, l'ultimo movimento (*Allegro con fuoco*) è di nuovo magniloquente ed eroico, battagliero e solenne come il primo. Ancora una volta dunque nel pieno spirito statunitense. È fra tutti il tempo più chiaramente “tagliato con l'accetta”, come se Dvořák avesse pensato a rudi boscaioli del Montana. Rispetto al tempo d'apertura, ha un piglio più festoso e celebrativo; malgrado ciò si spegne con una suggestiva eco in *pianissimo*: non per chiudere la pagina con un punto interrogativo, quanto per suggerire l'idea della sua progressiva dispersione proprio nell'infinito delle pianure e delle montagne americane, maestosamente distese a perdita d'occhio.

Ferruccio Tammaro

Ferruccio Tammaro (Torino, 1947) è stato docente di Storia della musica moderna e contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino. Ha al suo attivo studi su Sibelius (del quale ha pubblicato una delle prime monografie al di fuori della Finlandia), Šostakovič, Vaughan Williams, Čajkovskij, Bach, Vivaldi. Fra le sue ultime pubblicazioni: *Io, Don Giovanni. Mozart in maschera* (Il capitulo, Torino). È uno dei fondatori della Sibelius Society italiana.

Ezio Bosso è Direttore stabile e Artistico della Stradivari Festival Chamber Orchestra di Cremona, Sony Classical International Artist dal 2016, Steinway Artist dal febbraio 2018. È inoltre Testimone e Ambasciatore internazionale dell'Associazione Mozart14, eredità ufficiale dei principi sociali ed educativi del maestro Claudio Abbado, diretta dalla figlia Alessandra: una conferma dell'impegno didattico e sociale del maestro Bosso, che dunque si sviluppa non solo nella sua intensa attività di divulgazione, sempre ribadita anche nell'attività concertistica, nell'impegno costante ad aprire, ove possibile, tutte le prove orchestrali o cameristiche – primo direttore a farlo – e nelle sue lezioni aperte a tutti, ma anche nell'attività svolta con Opera Pia Barolo e con Medicina a Misura di Donna a Torino. Ezio Bosso è inoltre il testimone ufficiale della Festa Europea della Musica per il 2018.

Negli ultimi due anni ha diretto: Orchestra Filarmonica del Teatro La Fenice di Venezia; Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, di cui è stato Direttore principale ospite e che ha trionfalmente condotto sia nel teatro della città nel dicembre 2016, sia in Piazza Maggiore davanti a oltre diecimila persone per l'Opening Act del G7 Ambiente, concerto premiato ai Live Awards di Lisbona come miglior evento musicale europeo dell'anno; Georgian State Opera and Ballet per il gala operistico con le dive del canto Nino Surguladze e Carmen Giannattasio, nel tradizionale concerto benefico del Primo Maggio; Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per due anni consecutivi, entrambi coronati da *sold out*; Orchestra del Teatro San Carlo, Orchestra Sinfonica Siciliana, Orchestra da Camera di Mantova, Orchestra da Camera Lituana, Orchestra Filarmonica Toscanini di Parma, Orchestra Filarmonica del Teatro Verdi di Salerno, Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole.

Compositore pluripremiato ed eseguito in tutto il mondo, Ezio Bosso è anche tra i *best sellers* discografici europei nel segmento classico.

Nato a Belgrado, **Relja Lukic** compie i primi studi sotto la guida del nonno materno, Valerio Olgiati. Si perfeziona presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano e l'Accademia "Walter Stauffer" di Cremona, con il maestro Rocco Filippini.

Ancora studente, inizia l'attività concertistica e discografica come violoncello solista del Divertimento Ensemble che, sotto la direzione del maestro Sandro Gorli, affronta un vasto repertorio, dai classici ai maggiori compositori del secondo Novecento.

Dal 2004 è ospite regolare dello Stresa Festival, diretto dal maestro Gianandrea Noseda.

È stato Primo violoncello ospite dell'Orchestra del Teatro alla Scala e della Hyogo Pac Orchestra, diretta dal maestro Yutaka Sado. Ha effettuato numerose tournée in Giappone, sia con l'Orchestra sia con il Trio del Teatro Regio (con Stefano Vagnarelli al violino e Giulio Laguzzi al pianoforte).

Nel 2008 inizia una intensa collaborazione con il maestro Ezio Bosso, che lo porterà ad eseguire molte delle sue prime mondiali: *Sinfonia n. 1 "Oceans"* per violoncello e orchestra, *Sinfonia n. 2 "Under the Trees' Voices"* per orchestra d'archi, *6 breaths* per sei violoncelli, *Music for Weather Elements* per trio e, nel 2017, *Roots* per violoncello, pianoforte e orchestra.

Tiene regolarmente masterclass presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino e presso la Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo.

Dal 2000 è Primo violoncello dell'Orchestra del Teatro Regio ed è tra i fondatori del Quartetto d'archi e della Filarmonica TRT.

L'**Orchestra del Teatro Regio** è l'erede del complesso fondato alla fine dell'Ottocento da Arturo Toscanini, sotto la cui direzione vennero eseguiti numerosissimi concerti e molte storiche produzioni operistiche. L'Orchestra ha in particolare eseguito la prima italiana del *Crepuscolo degli dèi* di Wagner e della *Salome* di Strauss, nonché le prime assolute di *Manon Lescaut* e *La bohème* di Puccini. Nel corso della sua lunga storia ha dimostrato una spiccata duttilità nell'affrontare il grande repertorio così come molti titoli del Novecento, anche in prima assoluta, come *Gargantua* di Corghi e *Leggenda* di Solbiati.

L'Orchestra si è esibita con i solisti più celebri e alla guida del complesso si sono alternati direttori di fama internazionale come Roberto Abbado, Ahronovič, Bartoletti, Bychkov, Campanella, Danton, Gelmetti, Gergiev, Hogwood, Luisi, Luisotti, Oren, Pidò, Sado, Steinberg, Tate e infine Gianandrea Noseda, che dal 2007 al 2018 ha ricoperto il ruolo di Direttore musicale del Teatro Regio. Ha inoltre accompagnato grandi compagnie di balletto come quelle del Bol'šoj di Mosca e del Mariinskij di San Pietroburgo.

Numerosi gli inviti in festival e teatri stranieri; negli ultimi anni è stata ospite, sempre con la direzione del maestro Noseda, in Germania, Spagna, Austria, Francia e Svizzera. Nell'estate del 2010 ha tenuto una trionfale tournée in Giappone e in Cina con *La traviata* e *La bohème*, un successo ampiamente bisdato nel 2013 con il "Regio Japan Tour". Nel 2014, dopo le tournée a San Pietroburgo ed Edimburgo, si è tenuto a dicembre il primo tour negli Stati Uniti e in Canada. Tre gli importanti appuntamenti inter-

nazionali nel 2016: i complessi artistici del Teatro sono stati ospiti d'onore al 44° Hong Kong Arts Festival, poi a Parigi e a Essen, infine allo storico Savonlinna Opera Festival. Il 2017, dopo le tappe a Ginevra e a Lugano, ha visto l'Orchestra impegnata in un concerto a Buenos Aires e il Regio ospite per la seconda volta al Festival di Edimburgo con quattro recite di *Bohème*, tre di *Macbeth* (riproposto in forma di concerto a Parigi) e la *Messa da Requiem* di Verdi; si è infine tenuta la prima tournée in Medioriente, con tre rappresentazioni di *Aida* alla Royal Opera House di Muscat, in Oman. Nel 2018 i complessi del Teatro hanno inaugurato con un attesissimo concerto, trasmesso in diretta radiofonica, il festival Settembre Musical di Montreux-Vevey; prossimamente saranno ospiti della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini, in programma sinfonie e cori da opere di Verdi e Wagner.

L'Orchestra e il Coro del Teatro hanno una intensa attività discografica, nell'ambito della quale si segnalano diverse produzioni video di particolare interesse: *Medea*, *Edgar*, *Thaïs*, *Adriana Lecouvreur*, *Boris Godunov*, *Un ballo in maschera*, *I Vespri siciliani*, *Leggenda*, *Don Carlo*, *Faust*, *Aida*, *La bohème* e *L'incoronazione di Dario*. Tra le incisioni discografiche più recenti, tutte dirette da Gianandrea Noseda, figurano la *Seconda Sinfonia* di Mahler (Fonè), il cd *Fiamma del Belcanto* con Diana Damrau (Warner-Classics/Erato), recensito dal «New York Times» come uno dei 25 migliori dischi di musica classica del 2015, due cd verdiani con Rolando Villazón e Anna Netrebko e uno mozartiano con Ildebrando D'Arcangelo (Deutsche Grammophon); Chandos ha pubblicato *Quattro pezzi sacri* di Verdi e, nell'ambito della collana «Musica Italiana», due album dedicati a composizioni sinfonico-corali di Pettrassi.

Teatro Regio

William Graziosi, Sovrintendente
Alessandro Galoppini, Direttore artistico

Orchestra

Violini primi

Sergey Galaktionov *
Monica Tasinato
Daniela Cammarano
Ekaterina Gulyagina
Carmen Lupoli
Enrico Luxardo
Paolo Manzionna
Alessio Murgia
Ivana Nicoletta
Luigi Presta
Daniele Soncin
Marta Tortia
Claudia Zanzotto
Roberto Zoppi

Violini secondi

Marco Polidori *
Tomoka Osakabe
Silvana Balocco
Maurizio Dore
Silvio Gasparella
Francesco Gilardi
Marcello Iaconetti
Anselma Martellono
Seo Hee Seo
Paola Pradotto
Valentina Rauseo
Marta Scrofani

Viole

Armando Barilli *
Alessandro Cipolletta
Martina Anselmo
Andrea Arcelli
Rita Bracci
Federico Carraro
Maria Elena Eusebietti
Alma Mandolesi
Roberto Musso
Nicola Russo

Violoncelli

Amedeo Cicchese *
Davide Eusebietti
Giuseppe Massaria
Armando Maticena
Luisa Miroglio
Marco Mosca
Camilla Patria
Sara Spirito

Contrabbassi

Davide Ghio *
Atos Canestrelli
Fulvio Caccialupi
Andrea Cocco
Marko Lenza
Michele Lipani

Ottavino

Roberto Baiocco

Flauti

Sara Tenaglia *
Elisa Parodi

Oboi

Luigi Finetto *
Stefano Simondi

Corno inglese

Alessandro Cammilli

Clarinetti

Luigi Picatto *
Luciano Meola

Fagotti

Andrea Azzi *
Miguel Ángel Pérez
Diego

Controfagotto

Orazio Lodin

Corni

Ugo Favaro *
Pierluigi Filagna
Fabrizio Dindo
Evandro Merisio

Trombe

Sandro Angotti *
Marco Rigoletti

Tromboni

Gianluca Scipioni *
Domenico Brancati
Marco Tempesta

Tuba

Joaquín Francisco Díaz
López

Timpani

Ranieri Paluselli *

Percussioni

Lavinio Carminati
Enrico Femia
Massimiliano Francese

Celesta

Luca Brancaleon

* Prime parti

Si ringrazia la **Fondazione Pro Canale di Milano** per aver messo i propri strumenti a disposizione dei professori *Sergey Galaktionov* (violino Giovanni Battista Guadagnini, Torino 1772) e *Amedeo Cicchese* (violoncello Giovanni Grancino, Milano 1712).

I CONCERTI

20¹⁸
19

Sabato 27 Ottobre 2018 ore 20.30

PINCHAS STEINBERG

Andrea Secchi maestro del coro
Karina Flores soprano - Tommi Hakala baritono

Orchestra e Coro del Teatro Regio

Musiche di Antonín Dvořák, Johannes Brahms

Lunedì 5 Novembre 2018 ore 20.30

KARL-HEINZ STEFFENS

Filarmonica Teatro Regio Torino

Musiche di Claude Debussy, Maurice Ravel
Con il contributo di Fondazione CRT

Sabato 17 Novembre 2018 ore 20.30

EZIO BOSSO

Relja Lukic violoncello

Orchestra del Teatro Regio

Musiche di Ezio Bosso, Antonín Dvořák

Lunedì 17 Dicembre 2018 ore 20.30

FELIX MILDENBERGER

Claudio Fenoglio maestro del coro

Filarmonica Teatro Regio Torino

Coro di voci bianche del Teatro Regio
e del Conservatorio "G. Verdi"

Musiche di Pëtr Il'ič Čajkovskij,
Nikolaj Rimskij-Korsakov,
Engelbert Humperdinck, John Rutter,
Leroy Anderson, Ralph Vaughan Williams

Lunedì 14 Gennaio 2019 ore 20.30

VALENTINO CORVINO

The Swingle Singers

Filarmonica Teatro Regio Torino

Classical music e standard jazz
per ensemble vocale e orchestra

Mercoledì 30 Gennaio 2019 ore 20.30

VALERY GERGIEV

Orchestra del Teatro Regio

Programma da definire

Mercoledì 20 Febbraio 2019 ore 20.30

MICHELE MARIOTTI

Andrea Secchi maestro del coro

Orchestra e Coro del Teatro Regio

Musiche di Gabriel Fauré, Pëtr Il'ič Čajkovskij

Lunedì 4 Marzo 2019 ore 20.30

TIMOTHY BROCK

Filarmonica Teatro Regio Torino

Proiezione del film *Il circo* di Charlie Chaplin,
con esecuzione dal vivo della colonna sonora
Musiche di Charlie Chaplin

Giovedì 18 Aprile 2019 ore 20.30

ROLAND BÖER

Andrea Secchi maestro del coro

Orchestra e Coro del Teatro Regio

Musica di Felix Mendelssohn-Bartholdy

Lunedì 6 Maggio 2019 ore 20.30

GIANANDREA NOSEDA

Filarmonica Teatro Regio Torino

Programma a sorpresa

Domenica 12 Maggio 2019 ore 20.30

SERGEY GALAKTIONOV

Sergey Galaktionov violino

Orchestra del Teatro Regio

Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart,
Dmitrij Sostakovič

Sabato 1 Giugno 2019 ore 20.30

VLADIMIR ASHKENAZY

Andrea Secchi maestro del coro

Orchestra e Coro del Teatro Regio

Musiche di Claude Debussy, Maurice Ravel,
Dmitrij Sostakovič



filarmonica
TEATRO REGIO TORINO



TEATRO
REGIO
TORINO